



**LEGAMBIENTE**

**LA CARNE COLTIVATA  
NON POTRA' ESSERE LA RISPOSTA  
ALL'INSOSTENIBILITA'  
DELL'ALLEVAMENTO INTENSIVO**

La carne coltivata è per l'industria alimentare una delle modalità di produzione di proteine alternative alle proteine di origine animale prodotte con il metodo convenzionale di allevamento di animali vivi<sup>12</sup>. È un biomateriale commestibile assimilabile a tessuto muscolare, derivante da proliferazione di cellule animali in condizioni controllate, sulla cui produzione sono appostati investimenti miliardari in ricerca e sviluppo. Al livello tecnologico attuale, la produzione di carne coltivata è ancora molto costosa e richiede forti input di materie prime ed energia. Non si può escludere che, in processi di scala industriale, si riesca a produrre proteine ad alto valore biologico con efficienze più alte rispetto all'allevamento animale, riducendone le emissioni, i fabbisogni idrici e di superfici coltivate. Rispetto alla sicurezza alimentare di tali nuovi prodotti alimentari il report più completo è stato pubblicato dalla FAO e dall'Organizzazione Mondiale della Sanità ad inizio del 2023<sup>34</sup>.

In Unione Europea la carne coltivata è considerata un *novel food*, quindi, deve sottostare agli stretti controlli e normative che ne



## LEGAMBIENTE

regolamentano l'introduzione nel mercato comune. Ma qualora l'**Autorità Europea sulla Sicurezza Alimentare (EFSA)** dovesse certificarne la sicurezza, non sarà possibile limitarne la circolazione commerciale. È importante evidenziare che l'EFSA nel 2023, in coerenza con gli obiettivi del Green Deal e della strategia Farm to Fork, ha promosso un apposito bando HORIZON per promuovere la ricerca nel settore<sup>5</sup>.

**Il divieto previsto** dalla proposta legislativa del Governo appare dunque **poco funzionale**, in quanto impedirebbe solo lo sviluppo di una produzione nazionale, oltre che una limitazione alle attività di ricerca. Più opportuna sarebbe una rigorosa disciplina sull'etichettatura dei prodotti, affinché i consumatori possano scegliere in modo informato e consapevole.

La carne coltivata non costituisce in ogni caso una risposta univoca e completa alle problematiche etiche, di sostenibilità e di salute che l'espansione e intensificazione dell'allevamento industriale pone alla nostra società. La narrativa della carne coltivata la propone come alternativa incruenta all'allevamento da carne, in grado di far fronte all'esigenza di aumentare la disponibilità di proteine animali imposta dalla crescita demografica. Si tratta però di una narrazione che non tiene conto di altri fattori molto rilevanti, se consideriamo la sostenibilità nella sua complessità: alimentare, sociale, ambientale e animale. La condizione di carenza alimentare, tipica dei Paesi a basso reddito ma sempre più endemica anche nelle



## LEGAMBIENTE

economie di relativo benessere, non si configura quasi mai come una specifica carenza di proteine: è possibile affermare che **non sussiste una esigenza specifica di aumentare la quota proteica della dieta** per soddisfare il crescente fabbisogno alimentare<sup>6</sup>. Senza dimenticare che le carenze non sono legate ad una scarsità nell'offerta alimentare, ma ad una sua ineguale distribuzione e al mancato rispetto del diritto al cibo. In parole più semplici, **il cibo c'è, ma non è accessibile a tutti**, produrre più proteine non aiuta a sconfiggere la fame.

Sussiste invece un vasto consenso, condiviso dalle **Agenzie internazionali che si occupano di salute e di alimentazione**, verso la riduzione di consumi di carne e più in generale di proteine e lipidi di origine animale, spostando verso le fonti vegetali l'assunzione degli stessi nutrienti. Quindi, anche nella prospettiva di aumentare la sicurezza alimentare, **non occorre produrre più proteine di origine animale, ma semmai produrne meno**, anche considerando che il principale limite alla produzione di cibo risiede nella disponibilità di terre coltivate e l'allevamento industriale richiede più terre per produrre lo stesso numero di razioni alimentari. Occorre dunque modificare la nostra dieta assumendo meno carne ma di migliore qualità, e proveniente da filiere zootecniche che perseguano il paradigma dell'agricoltura rigenerativa, dove gli animali sono parte integrante ed essenziale del mantenimento del ciclo naturale dei nutrienti e della vitalità del suolo. La carne coltivata non offre risposte in tal senso.



## LEGAMBIENTE

Certamente, **dal punto di vista etico, essa esclude la sofferenza e il sacrificio animale**, che rappresenta una delle problematiche dell'allevamento intensivo. Dal 21 al 37% delle emissioni globali di gas serra sono provocate dal modo prevalente di produrre il cibo che oggi consumiamo, con particolare responsabilità in capo al modello di produzione delle proteine di origine animale attraverso l'allevamento industriale<sup>78</sup>. Ma dobbiamo rilevare che **la ricerca sulla carne coltivata è fortemente sostenuta dalle grandi aziende multinazionali della carne**, evidentemente non interessate a ridurre i consumi di carni, ma ad espandere il loro business verso nuove filiere produttive e segmenti di mercato. In questa prospettiva, **la crescita di volume economico delle grandi aziende** che presidiano la macellazione, lavorazione e distribuzione dei prodotti di origine animale non lascia intravedere alcuna volontà di riduzione dei volumi di allevamento e per di più **depone a sfavore del ruolo degli allevatori**, specie delle aziende di piccole e medie dimensioni, che ovunque stanno riducendosi per essere accorpate in grandi o grandissime unità produttive, sempre più disconnesse dal territorio agricolo che le ospita.

Crescenti impatti ambientali e climatici dell'allevamento intensivo, erosione del ruolo degli allevatori nelle catene di valore delle produzioni animali e conseguente abbandono di aree interne tradizionalmente vocate al pascolo, rischi sanitari connessi a zoonosi e diffusione di resistenza agli antibiotici, condizioni di allevamento molto distanti dal benessere animale... sono queste



## LEGAMBIENTE

alcune tra le sfide con cui il sistema alimentare del nostro Paese è chiamato a misurarsi.

In tal senso, all'interno del modello attuale, **la carne coltivata** non solo **non fornisce risposte efficaci**, anzi può concorrere a favorire i processi di concentrazione, indebolendo le economie rurali specie nelle aree più vulnerabili. **Nemmeno proibire la produzione è utile**, se non si invertono le tendenze in atto nel sistema zootecnico.

La ricerca di una alternativa sostenibile e vincente non deve chiudere le porte alle nuove tecnologie, ma perseguire prioritariamente la riparazione del modello produttivo attuale. Dobbiamo valorizzare fortemente il metodo biologico e sostenere forme di allevamento estensive che rispettano standard elevati di benessere animale, si integrano nel territorio da cui si approvvigionano per le materie foraggere ed entro cui chiudono i cicli produttivi aziendali, per accrescere la biodiversità, migliorare la fertilità dei suoli, perseguire la neutralità climatica: in una parola il modello agroecologico.

Occorre, infatti, ridurre dimensioni, volumi produttivi e carichi emissivi degli allevamenti, qualificando la produzione, e operare al tempo stesso sulle abitudini di consumo per una riduzione dell'apporto di carni, favorendo l'assunzione di alimenti proteici vegetali, in linea con le indicazioni della dieta mediterranea<sup>9</sup>. Considerata la centralità delle produzioni animali per la trasformazione nei prodotti 'bandiera' del made in Italy alimentare,



## LEGAMBIENTE

occorre perseguire l'eccellenza delle produzioni zootecniche, riconoscendo agli allevatori un ruolo primario e riconoscibile nella distintività delle produzioni del nostro Paese, che non può essere disgiunto da un adeguato posizionamento dell'attività di allevamento nelle catene di valore, consolidando le condizioni reddituali delle aziende agricole, in primo luogo quelle che presidiano le aree interne e montane.

Occorre puntare sull'**abbinata vincente di agroecologia e made in Italy** per generare un percepibile **vantaggio competitivo che non trascuri nessuno degli aspetti** che i consumatori si aspettano di individuare nelle nostre eccellenze: **dal benessere animale, alla sostenibilità ambientale, alla sicurezza sanitaria, alla giusta remunerazione di agricoltori e allevatori** che sono in grado di produrre rispettando la risorsa più preziosa: il suolo agrario.

### Note

1 Building ESG into the alternative protein terrain\_FAIRR\_2021 <https://gfi.org/blog/esg-frameworks/>

2 State of Global Policy Report\_2021\_GFI [https://gfi.org/wp-content/uploads/2022/10/POL22005\\_State-of-Global-Policy-Report.pdf](https://gfi.org/wp-content/uploads/2022/10/POL22005_State-of-Global-Policy-Report.pdf)

3 FAO & WHO. 2023. Food safety aspects of cell-based food. Rome <https://www.fao.org/food-safety/scientific-advice/crosscutting-and-emerging-issues/cell-based-food/en/>

4 People Food Security FAO <https://www.fao.org/3/ca9692en/online/ca9692en.html>



## LEGAMBIENTE

5 EFSA HORIZON-CL6-2023-FARM2FORK-01  
<https://www.efsa.europa.eu/en/funding-calls/cultured-meat-and-cultured-seafood-state-play-and-future-prospects-eu>

6 IPES Food, The politics of protein: fake meat in the spotlight, 2022  
[https://www.ipes-food.org/\\_img/upload/files/FakeMeatSpotlight.pdf](https://www.ipes-food.org/_img/upload/files/FakeMeatSpotlight.pdf)

7 Climate Change and Land, IPCC, 2019 <https://www.ipcc.ch/srccl/>

8 TEA of cultivated meat. Future projections for different scenarios-corrigendum. Delft, CE Delft, November 2021 [https://cedelft.eu/wp-content/uploads/sites/2/2021/02/CE\\_Delft\\_190254\\_TEA\\_of\\_Cultivated\\_Meat\\_FINAL\\_corrigendum.pdf](https://cedelft.eu/wp-content/uploads/sites/2/2021/02/CE_Delft_190254_TEA_of_Cultivated_Meat_FINAL_corrigendum.pdf)

9 Aureli V and Rossi L (2022) Nutrition Knowledge as a Driver of Adherence to the Mediterranean Diet in Italy. *Front. Nutr.* 9:804865. doi: 10.3389/fnut.2022.804865 <https://pubmed.ncbi.nlm.nih.gov/35387192/>